



GLI SPETTACOLI/1

Al Gobetti **Santa Impresa** monologo con la Curino

MAURA SESIA A PAGINA XV

L'intervista Curino debutta al Gobetti con il monologo **"Santa impresa"**
Racconta Cafasso e Murialdo, don Bosco e soprattutto Giulia di Barolo

Scherza con i Santi

"Affronto un momento storico in cui la miseria era tanta ma si cercava di nascerla sotto il tappeto"

MAURA SESIA

FORMICINA. Come le suore che sostengono l'opera di Giuseppe Benedetto Cottolengo. L'attrice autrice regista narratrice Laura Curino, qui solo interprete e coautrice, è indefessa e tenace, scava nelle storie e da una ne fa nascere un'altra. Oggi alle 19.30 debutta in prima assoluta al **Teatro Gobetti** in **"Santa impresa"**, un monologo incorniciato in nuove tecnologie a cominciare dai video, che ha per tema i santi sociali piemontesi, vissuti tra il 1811 ed il 1888; prodotto dalla **Fondazione Teatro Stabile di Torino**, lo spettacolo è realizzato con la giovane compagnia veneta Anagoor, di cui fa parte il regista Simone Dera; le luci sono di Lucio Diana, le musiche di Mauro Martinuz. Si replica fino al 7 giugno.

Cafasso, Cottolengo, don Bosco, Murialdo, Faà di Bruno, Giulia di Barolo, sono le figure a cui lei dà voce; c'è solo una donna, però spicca, non è vero?

«Sì, mentre lavoravo a "Il senato delle donne" per i 150 anni dell'Unità d'Italia mi ero imbattuta in Giulia, da lì è venuta l'idea di occuparmi dei cosiddetti santi sociali».

Spesso lei dedica i suoi lavori a gente no-

ta, come gli Olivetti o Enrico Mattei; anche qui i nomi sono conosciuti, perché predilige questi punti di vista?

«I miei inizi sono stati dall'altra parte, in "Elementi di struttura del sentimento" del 1985 con il Laboratorio Teatro Settimo (di cui è tra i fondatori, ndr) incarnavo le serve. Poi mi sono interessata ai grandi cambiamenti della storia, cercando di smontare pregiudizi, come quello che vede i poveri a subire e i potenti a prevaricare: non è così tassativo, lo hanno dimostrato gli Olivetti».

La povertà è uno dei cardini anche di "Santa impresa"?

«Sì, è ambientato in un momento storico in cui la miseria era tanta, ma si cercava di nascerla sotto il tappeto, e pensare che anche oggi c'è chi chiede leggi contro l'accattonaggio...».

Mettere in evidenza problematiche affini è già un modo per combatterle, d'altronde lei lo fa da sempre, infatti l'Aidda Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda le ha appena assegnato il premio "Donna di Eccellenza 2015", perché «ha saputo con grande successo tradurre il suo amore per l'arte in un impegno imprenditoriale e in un servizio di divulgazione e

promozione di temi importanti, guidata da grande determinazione», e da grande e pregevole misura, tant'è che Laura Curino ringrazia, sorride e non commenta.

A chi si rivolge "Santa impresa"?

«A un pubblico laico, religioso, ai ragazzi; potrà avere infiniti luoghi di ascolto perché è una storia, non è una lezione, è una favola piena di sorprese; certi dettagli scivoleranno su alcuni e colpiranno altri, a seconda dell'esperienza di vita».

Ad esempio?

«L'idea di Cottolengo di chiudersi nella contemplazione nell'ultima parte della vita non è proprio un tema da ragazzi, mentre il grandioso trasferimento delle carcerate da una prigione ad un'altra meno coercitiva, organizzata da Giulia di Barolo, nelle carrozze più eleganti dell'epoca, è un'immagine che resta impressa a qualunque età».

Come funziona la commistione tra collaboratori storici quali Lucio Diana, un altro ex del Laboratorio Teatro Settimo e i futuribili Anagoor?

«Lucio ed altri sono la solidità del trampolino, Anagoor sono stati miei allievi, hanno un segno diverso, sono lo spiazzamento che mi è indispensabile per andare oltre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTA

Laura Curino è nata nel 1956 a Torino. È stata tra i fondatori di Teatro Settimo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.